

**(Per Lecco da Como)**  
**AUTONOMIA?**

Basta essere un semplice cittadino per avere il diritto - e, perché no? anche il dovere - di seguire i fatti di carattere sociale e politico, le vicende culturali e la cronaca spicciola, per farsene una valutazione motivata, per esprimere e comunicare ad altri la propria interpretazione, sia questa conforme o meno al giudizio più diffuso; anzi, se ne è difforme, sarà ancora più positivo comunicarla perché imprimerà un segno nell'opinione pubblica, servirà a vivacizzare il dibattito e il confronto, contribuirà a rendere più democratico il tessuto che insieme costruiamo. Per fare tutto questo non è necessario essere segretari di partito, rivestire una funzione pubblica, avere la penna o il microfono facile: se si ha tutto questo, occorrerà piuttosto maggiore serietà e riflessione, non pensando che altri si allineino subito per battere le mani ad eventuali accordi, per gioire di eventuali rivendicazioni di parte in modo abbastanza manicheo, per tacere e lasciar correre in nome magari di una falsa o apparente pace sociale.

Siamo alieni dalla pace contrabbandata in termini di accondiscendenza, dalla partecipazione in termini di ossequio passivo o altro del genere. Preferiamo impegnarci in uno sforzo interpretativo della realtà che, andando controcorrente, può anche dar fastidio a molti, ma certamente vivacizza il dibattito fuori dalle secche del conformismo, purché restiamo coerenti alla impostazione di fondo. Tanto più perché il nostro giornale non dipende da nessuno, è libero e gode di questa libertà esaltando l'impegno di chi vi collabora; attinge i criteri del confronto da valori che ritiene irrinunciabili sul piano civile per una autentica ed integrale promozione umana che sembra sempre più garantita solo a partire da una comunità ecclesiale adulta e consapevole.

Per un giornale di questo tipo non può bastare l'osservazione dei fatti, ma il compito rimane quello della verifica nei fatti dei valori irrinunciabili, compromessi i quali tutto diventa possibile a danno della dignità della persona umana e della civile e democratica convivenza. Ad un giornale di questo tipo non piacciono i compromessi di nessuna marca e di nessuna etichetta.

\*\*\*

Così ci troviamo anche oggi a commentare in piena libertà un altro episodio della vita politica "locale". Si tratta dell'accordo politico siglato a Como dai cinque partiti DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e che ha permesso di risolvere la crisi amministrativa che aveva investito la città: il risultato immediato s'è visto nell'elezione del sindaco Spallino con 31 voti su 32 consiglieri presenti. I risultati amministrativi, stando al testo del documento, dovrebbero essere molto positivi. I risultati politici, fuori da ogni dubbio, stanno nell'ingresso ufficiale del PCI nella maggioranza, a pieno titolo, alla pari. Se questo non è compromesso storico, come si può chiamare?

\*\*\*

Alcuni anni fa, assai pochi per la verità, si fece un gran parlare di autonomia politica di Lecco nei confronti di Como e fu esultanza comune. Nulla da eccepire su questo, anzi tutto da continuare per l'autonomia. Solo è doveroso osservare come questa autonomia tanto rivendicata ed esaltata rischia progressivamente di soffocare, restringendosi sempre più i suoi spazi reali. In effetti è successo che, al di là delle etichette, gli stessi fautori dell'autonomia lecchese hanno ricopiato i metodi di gestione politica di Como; non solo, ma soprattutto in questi ultimi due anni Lecco e Como sono andati invischiandosi reciprocamente, quasi obbedissero ad un comune disegno, ad una esperta regia che faceva slittare lentamente le cose, fino all'ultimo fatto del documento politico sopra citato. Basta pensare agli accordi programmatici pentapartitici, alle Giunte aperte, alle presidenze di commissione, al documento detto Villa Amalia 1 e quello detto Villa Amalia 2, alla Provincia di Como e alla Regione Lombardia. Dal 15 giugno 1975 si è messo in moto un processo che mostra sempre più i segni dell'irreversibilità per cui gli spazi della opposizione si confondono con gli spazi della maggioranza, la dialettica democratica ne soffre, il PCI viene gratificato ed accolto, l'abbraccio del potere spegne il confronto dialettico nella confluenza deideologizzata o meglio egemonizzata da una parte sola.

A Como il compromesso è fatto. A Lecco? Saprà Lecco essere autonoma da Como uscendo dalla vischiosità di una situazione che, costruita su documenti ambigui e progressivamente slittanti verso il compromesso, è vicinissima ad un solo sbocco "logico"? Ci sembra che sia oggi più ancora di alcuni anni fa, il tempo di rivendicare e gestire una vera autonomia politica. Una impresa chiarificatrice e doverosa per gli uomini che amano la libertà e rifuggono i compromessi; sappiamo però purtroppo quanto sia difficile, proprio perché nel partito di maggioranza relativa di Lecco ci sono uomini che si vantano di aver aperto una via valida anche sul piano nazionale, uomini legati al carro di una accoppiata che, per le cariche ricoperte, non è certamente estranea a tutto questo processo. Non sarà anzi errato pensare che ne sono i promotori in prima persona.